

L'UOMO E L'AUTORE: LUIGI PIRANDELLO –

Girgenti 28 giugno 1867- Roma 10 dicembre 1936

1. L'inganno della verità e l'identità negata

Se Pascoli, D'Annunzio e i Crepuscolari sono, a vario titolo, i rappresentanti più autentici e significativi del Decadentismo italiano in ambito poetico, nel settore narrativo e teatrale il “decadente” più autentico, unitamente a Italo Svevo, è senza dubbio Luigi Pirandello. Lo è perché avverte, sul piano esistenziale, ed esprime, a livello artistico, il travaglio dell'uomo e del mondo contemporaneo di fronte alla perdita dei vecchi valori ottocenteschi, di fronte alle forzature del nuovo, aristocratico modello dannunziano di letterato e all'improbabile “ottimismo” dell'**idealismo crociano**. Con la visione problematica espressa nella sua abbondante e varia produzione, Pirandello si fa anche interprete della **crisi della società borghese**, nella sua ideologia e nella sua prassi politica. Pirandello è testimone critico del trapasso epocale fra Otto e Novecento: con lucida analisi demolisce i miti e le certezze, riducendo l'uomo contemporaneo dentro i limiti della provvisorietà e del dubbio e la vita entro quelli dell'assurdità e dell'angoscia, senza indulgere ad utopie alternative, ma sulla base di un moralismo serio, in nome di un pessimismo radicale riguardo alla natura umana, alla mancanza di senso della vita, all'inconsistenza della conoscenza della verità. Sul piano letterario, in perfetta coerenza con le proprie idee documenta la crisi e l'abbandono delle strutture narrative tradizionali per farsi iniziatore e fondatore (unitamente a Svevo) di una **nuova stagione narrativa** in Italia.

2. L'UOMO, IL SUO TEMPO, IL SUO AMBIENTE

Episodi particolari nella vita di un uomo e di uno scrittore possono assumere un rilievo tale da condizionare non solo il cammino esteriore della sua esistenza, ma anche i suoi orientamenti ideologici. È il caso di Pirandello, la cui esistenza e ideologia appaiono segnate, più che per altri scrittori, da alcuni dati biografici peculiari.

2.1 Carattere e significato della “sicilianità”

Il primo è quello della “**sicilianità**”, che caratterizza lo scrittore anche quando i successi letterari e teatrali, proiettandolo su un orizzonte mondiale, sembrano allontanarlo dalla terra d'origine. Peraltro, questo è un carattere che accomuna Pirandello ad altri scrittori siciliani, in precedenza a G. Verga e L. Capuana (inizialmente anche suoi maestri e modelli), successivamente a Elio Vittorini e a Salvatore Quasimodo, con i quali condivide anche l'abbandono della terra natale in favore del “continente” e delle grandi città e il forte legame con le origini, che proprio la lontananza rinsalda. Per questo si può parlare di bipolarità – nella vita come nelle opere – fra la Sicilia abbandonata, respinta, ricordata, rimpianta e la realtà del mondo esterno, più o meno assorbito e assimilato. Per tutta la vita egli non cessa di scrivere **novelle “siciliane”** e **drammi “siciliani”**: la Sicilia è un mito ricorrente, la metafora continua di un processo memoriale e, all'interno di essa, alla particolare vicenda familiare dell'autore.

Luigi Pirandello nasce il 28 giugno 1867 nella campagna intorno a Girgenti (Agrigento dal 1927). Viene alla luce in un casale detto “il Caos”, nell'incanto paesaggio siciliano tra la

città e il mare, come egli stesso ha amato ricordare in un *Frammento d'autobiografia* (1933): “Io dunque sono figlio del Caos; e non allegoricamente, ma in giusta realtà”; “una notte di giugno caddi come una lucciola sotto un gran pino solitario in una campagna d'olivi saraceni, affacciata agli orli di un altopiano d'argille azzurre, sul mare africano”.

Appartiene a una famiglia benestante della borghesia commerciale, proprietaria di alcune miniere di zolfo e animata da acceso spirito patriottico: il padre Stefano Pirandello ha combattuto con Garibaldi; la madre, Caterina Ricci Gramitto, viene da una famiglia che ha partecipato alle lotte antiborboniche e per l'Unità d'Italia.

Pirandello, coetaneo di D'Annunzio (Pescara 12 marzo 1863-Gardone Riviera 1 marzo 1938), **nasce nella nuova Italia**, a contatto diretto con la delusione storica che in Sicilia segue alle speranze del Risorgimento; ed è educato in famiglia al patriottismo e al culto dei valori risorgimentali, una componente della sua formazione che non verrà mai meno.

Riceve in casa, soprattutto attraverso la nutrice Maria Stella, un'educazione tradizionale, fondata sul patrimonio folcloristico e popolare siciliano e impregnata di superstizioni e leggende, ma all'educazione impartitagli in famiglia affianca presto assidue letture autonome, rivelando una precoce vocazione letteraria. Sfidando l'autorità del padre, uomo d'affari brusco e autoritario che prevede per lui un futuro commerciale nelle zolfare di famiglia e lo iscrive alle scuole tecniche, il giovane Pirandello cambia scuola, compiendo gli studi classici al liceo di Palermo. E sempre a Palermo nel 1886 inizia gli studi universitari, iscrivendosi contemporaneamente alla facoltà di legge in ossequio alla volontà del padre, e a quella di lettere, per naturale vocazione.

2.2 Il soggiorno in Germania e il compimento degli studi

Di fondamentale importanza, soprattutto per l'apertura degli orizzonti culturali di Pirandello, è il soggiorno di **studi in Germania**, a Bonn, dove si reca nell'autunno del 1889, dopo due anni di vita a Roma. A Bonn, mentre studia la lingua tedesca e si iscrive ai corsi universitari specializzandosi in filologia, fa anche vita di società e coltiva numerose amicizie. Si laurea nel marzo del 1891 con una dissertazione in tedesco (*Storia e sviluppo di suoni nella parlata di Girgenti*), subito apprezzata dagli studiosi di filologia romanza.

2.3 Il matrimonio, l'infermità della moglie e le sue conseguenze

L'episodio che condiziona maggiormente – e di fatto sconvolge – l'esistenza e il pensiero di Pirandello è il matrimonio con **Maria Antonietta Portulano**, figlia di un socio d'affari del padre, che lo scrittore sposa ad Agrigento nel **1894**. combinato dal padre e accettato dal figlio in ossequio alle convenzioni e al costume, il matrimonio ha tutti i risvolti di un **dramma** che a tappe successive sempre più gravi giunge al suo angoscioso epilogo. L'unione è coronata dalla nascita di tre figli: Stefano (1895), Lietta (1897) e Fausto (1899).

Nel **1903** la moglie si ammala di una grave forma paranoica, causata dalla rovina economica che ha colpito la famiglia Pirandello in seguito all'allagamento della grande zolfara di loro proprietà. Lo scrittore deve ora dare lezioni private e chiedere compenso ai giornali per le sue collaborazioni; comincia nel 1897 a insegnare letteratura presso l'Istituto superiore femminile di Magistero a Roma. Dovrà prostrarre questa docenza fino al 1922.

L'unione matrimoniale rivela subito una fondamentale reciproca incomprensione tra i coniugi: nonostante le profonde differenze di cultura e di sensibilità, Pirandello nutre una forte passione per la donna, mentre questa non sa ricambiare l'amore del marito, anche a causa di una affettività bloccata dalla sua educazione troppo rigida. Le incomprensioni sono accompagnate da manifestazioni sempre più frequenti e violente di una gelosia morbosa, fino al suo internamento in una casa di cura romana (1919), qui morirà nel 1959.

Agli sviluppi della drammatica situazione coniugale Pirandello risponde con l'affetto e la fedeltà, anche quando, dopo il ricovero della moglie, si innamorerà dell'attrice Marta Abba. Sul piano esistenziale, Pirandello si aggrappa al rapporto affettivo con i figli e, in ogni luogo dove viene a trovarsi nella sua attività di scrittore e drammaturgo, sostituisce la vera casa con stanze di alberghi e scene teatrali.

Nel dramma familiare trovano una prima giustificazione sia l'affermazione di Pirandello di *voler rinunciare a vivere la vita* limitandosi a *osservarla e rappresentarla*, sia soprattutto la convinzione, che attraversa tutto il suo pensiero e la sua opera, dell'impossibilità assoluta di conoscere la verità ovvero dell'*esistenza di tante verità relative* quante sono quelle che ognuno crede di conoscere. È significativo pure il fatto che non sono pochi i personaggi – nelle novelle, nei romanzi e nei drammi pirandelliani – che si mostrano incapaci di un rapporto d'amore vero e soddisfacente e che fondano i loro matrimoni esclusivamente su motivazioni di convenienza, di compromesso, di ossequio alle convenzioni sociali.

2.4 Gli anni dell'insegnamento e l'intensa produzione letteraria

A caratterizzare la biografia di Pirandello è anche il lungo periodo di **insegnamento di lingua e stilistica** al Magistero di Roma dal 1897 al 1922. Anche se la sua fama non si legherà all'insegnamento, tuttavia in questo campo egli dà buona prova di sé, mettendo a frutto particolarmente la sua preparazione filologico-letteraria, soprattutto nelle lezioni sul comico nella poesia cavalleresca, nell'*Orlando Furioso* di Ariosto, nell'*Inferno* dantesco. Ma questi sono anni segnati in modo particolare da un'**intensa attività letteraria**: **romanzi**: *L'esclusa* (1901), *Il turno* (1902), *Il fu Mattia Pascal* (1904); **saggi**: *L'umorismo e Arte e scienza* (1908); *Uno, nessuno e centomila* al quale l'autore si dedica dal 1909; **opere teatrali**: *Il berretto a sonagli*, *Pensaci Giacomino e Liolà* (1916), *La giara e il piacere dell'onestà* (1917), *Così è (se vi pare)* (1918), *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921), *Enrico IV e Vestire gli ignudi* (1922).

Nel 1925 inizia l'attività di capocomico alla direzione del **Teatro d'Arte**, ideato l'anno precedente da alcuni giovani, tra cui suo figlio Stefano.

2.5 Varie fasi di un rapporto difficile con la politica

Problematico, nella biografia di Pirandello, è il rapporto con la **politica**, in particolare la sua adesione al fascismo, cui giunge dopo aver mutato idea più volte negli anni, anche perché egli è per natura impegnato esclusivamente nella riflessione letteraria e nella creazione artistica. Già all'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale nel 1915 si dichiara interventista, senza entrare nel vivo del dibattito che si accende negli ambienti culturali, ma semplicemente per tradizione patriottica familiare e nella convinzione che la guerra sia la realizzazione dell'ultima fase del Risorgimento italiano. Il dubbio che il conflitto, più che un rinnovamento, rappresenti il pericolo di un'apocalisse rimane tuttavia in lui, specie

quando viene fatto prigioniero il figlio Stefano, partito volontario. Lo stesso stato d'animo contraddittorio si coglie in Pirandello nel 1922, quando simpatizza con il movimento fascista, o nel 1924, quando si iscrive al partito fascista soprattutto per avere carta bianca nella propria attività teatrale. Il regime ovviamente vanta l'adesione del celebre scrittore, che è invece attaccato violentemente dalle colonne de "Il Mondo" dal liberale Giovanni Amendola. Quando nel 1929 viene chiamato a far parte dell'Accademia d'Italia, istituzione culturale di regime, Pirandello prende le distanze in maniera più chiara dal fascismo, di cui non accetta gli atteggiamenti illiberali e demagogici, e giunge a strappare la tessera davanti agli occhi del segretario del partito e a parlare apertamente contro il regime.

2.6 Il riconoscimento del Premio Nobel e la morte

Nel dicembre del **1934** riceve a Stoccolma il **Premio Nobel per la Letteratura**. La sua fama cresce negli anni a venire attraverso la messa in scena e la traduzione delle sue opere in tutto il mondo. La morte lo coglie il **10 dicembre 1936 a Roma**, in seguito a una polmonite. Dalle sue ultime volontà trapela un distacco severo dalle "scene" e dalle "forme" terrene, coerentemente con quanto ha sempre pensato e rappresentato, ma anche, probabilmente, per impedire celebrazioni ufficiali del regime in suo onore:

Morto non mi si vesta, mi si avvolga nudo in un lenzuolo. E niente fiori sul letto, e nessun cero acceso. Carro d'infima classe, quello dei poveri. Nessuno m'accompagna, né parenti né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta.

Secondo la sua volontà, le sue ceneri sono custodite in un'urna greca, segnate solo da una "rozza pietra"; oggi sono tumulate sotto il pino che si trova presso la "villa del Caos", nei pressi di Agrigento, dov'è nato.

Lascia incompiuto l'ultimo dei "miti" teatrali, *I giganti della montagna*, a cui ha lavorato, ricorda il figlio Stefano, fino alla "penultima nottata della sua vita" e che viene allestito postumo nel 1937.

Sono apparsi dopo la sua morte, fra l'altro, l'ultimo volume delle *Novelle per un anno* (1922-1937) e, di recente, vari carteggi tra cui le oltre cinquecento lettere a Marta Abba e quelle alla figlia Lietta.